

ECONOMIA

VERTENZA La chiusura dell'azienda (152 tagli) al vaglio della vicepresidente della Commissione europea Vestager

GIANETTI NEL MIRINO DELLA UE «Verifichiamo che non ci sia un cartello»

IL CASO

IL CARTEGGIO
La vicenda della chiusura della Gianetti Ruote e del licenziamento di 152 persone e del rispetto delle regole di concorrenza nel settore delle ruote in acciaio è stata portata all'attenzione di Margrethe Vestager il 3 agosto, cui è seguita una risposta il 31 agosto. Il 3 settembre è stata presentata una interrogazione con risposta scritta. L'8 settembre i parlamentari italiani sono tornati alla carica con una nuova lettera

di Paolo Rossetti

«Vogliamo verificare che non ci sia un cartello». Patrizia Toia, vicepresidente della commissione Industria del Parlamento europeo, riassume così la richiesta di chiarimenti sulla vicenda Gianetti Ruote, inviata insieme a Brando Benifei, capo delegazione Pd, e ad altri deputati, a Margrethe Vestager, vicepresidente esecutiva della Commissione europea. Sulla vicenda della chiusura della fabbrica di Ceriano Laghetto e del licenziamento di 152 persone è in corso un carteggio a partire da inizio agosto, finalizzato anche a chiarire le conseguenze per il settore delle ruote in acciaio. Sotto osservazione c'è la nuova situazione del settore che, con la scomparsa annunciata della storica azienda della provincia di Monza, rischia di essere controllato da un duopolio che non garantisce una vera concorrenza. Già nella prima comunicazione inviata il 3 agosto alla stessa Vestager, che è anche commissaria europea per la Concorrenza, e al commissario al Mercato interno Thierry Breton si chiedeva, infatti, alla Commissione di

attivarsi «per verificare se e quali iniziative e sforzi si possano mettere in campo per affiancare il lavoro del Governo italiano nella gestione di quella che è non soltanto una crisi industriale ma anche un fallimento delle regole di concorrenza sul mercato unico».

Per capire la vicenda bisogna tornare a tre anni fa, quando la Commissione europea approvò l'acquisizione di Meffro Wheels da parte degli americani di Accuride, ponendo, però, una condizione, che fosse ceduta Gianetti Ruote «per garantire la presenza di almeno tre aziende di ruote in

acciaio e una sufficiente concorrenza nel mercato unico». Poi, però, all'inizio dell'estate, il fondo tedesco Quantum «con una procedura inaccettabile - spiegano i parlamentari - attraverso un semplice messaggio di posta elettronica» ha annunciato la chiusura e il licenziamento di 152 persone: «L'eventuale chiusura dell'azienda Gianetti - chiosavano i deputati nella lettera alla Vestager - creerà, di fatto, oltre all'evidente problema occupazionale e sociale, quel duopolio che la Commissione aveva voluto evitare tre anni fa. Tuttavia, trat-

tandosi di un duopolio che verrà a crearsi non per via di un'acquisizione ma piuttosto per la scomparsa dal mercato di uno degli attori, nessuna delle parti è tenuta a coinvolgere la Commissione». La risposta è arrivata il 31 agosto ed è la stessa poi data anche all'interrogazione con richiesta scritta presentata dall'onorevole Toia: non ci sono «basi legali per intervenire sulle successive decisioni commerciali di Quantum...Ad ogni modo, sulla base delle informazioni disponibili alla Commissione, pare che la decisione di chiudere lo stabilimento Gianetti sia dovuta al deteriorarsi delle performance del business acquistato». Una risposta che pare lavarsi le mani della questione e che comunque non è bastata ai parlamentari che avevano sollevato la questione.

Lo scorso 8 settembre, infatti, hanno risollevato la questione con una nuova lettera a Vestager e Breton, nella quale ci si sofferma proprio sul deterioramento del business: «E informazione condivisa con gli scriventi da parte dei sindacati dell'azienda che, dopo l'annuncio della prossima uscita di un concorrente dal settore, i prezzi delle ruote in acciaio siano aumentati dimostrando una dinamica tutt'altro che negativa».

E facendo pensare a un possibile cartello tra aziende la cui esistenza ora si chiede, nella sostanza, alla Commissione di verificare.



Sopra l'onorevole Patrizia Toia e la vicepresidente esecutiva della Commissione europea Margrethe Vestager. A fianco una manifestazione degli operai Gianetti

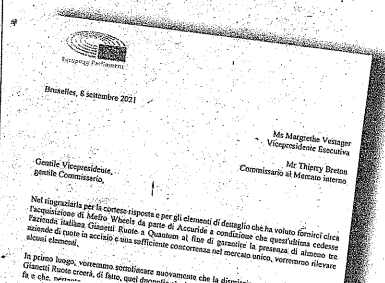
Dopo l'interrogazione, a inizio settembre, dell'onorevole Patrizia Toia, nuova lettera ai vertici delle istituzioni continentali per chiedere «una ulteriore valutazione del dossier». Il problema è la concorrenza nel settore delle ruote in acciaio

LA TRATTATIVA

Nuova proposta sul tavolo Domani incontro decisivo

Si deciderà domani mattina la sorte della Gianetti Ruote e dei suoi lavoratori. In Regione si terrà l'ultimo incontro per valutare la proposta che consente di dare una speranza ai dipendenti dell'azienda che il fondo Quantum vuole chiudere. Oggi scadono i termini della procedura di licenziamento collettivo aperta dall'azienda. Dopo di che se non si trova un accordo i tagli potrebbero diventare operativi. Si sta lavorando a una ipotesi di accordo: alle 13 settimane di cassa speciale già ipotizzate dal Mini-

sterio per lo Sviluppo economico potrebbero aggiungersi 12 mesi di cassa straordinaria, finalizzata, però, a un piano per la reindustrializzazione dell'area di Ceriano Laghetto. Un piano che viene valutato in queste ore in vista del confronto di domani mattina. «La situazione ci preoccupa - dice Enrico Vacca, segretario generale Fim Cisl Monza Brianza Lecco - Speravamo di avere già una bozza di accordo che ancora non c'è. Andremo avanti no stop per cercare di trovare una soluzione». «Se l'obiettivo è quello della reindustrializzazione se ne può parlare - spiega Pietro Occhiuto, segretario generale della Fiom Cgil Monza Brianza - ma va stabilito con precisione chi si occuperà del piano e il ruolo della Gianetti». ■ P.Ros.



Ecco la lettera che sei parlamentari europei, capeggiati da Patrizia Toia, hanno presentato alla vicepresidente esecutiva della Commissione europea Margrethe Vestager in merito alla vicenda della Gianetti Ruote l'8 settembre scorso. Non è la prima iniziativa per chiedere chiarimenti in merito al rispetto delle regole di concorrenza. Le risposte date in precedenza dalla Commissione non sono state ritenute soddisfacenti, per questo è stato chiesto un ulteriore approfondimento

170 DIPENDENTI
IN CASSA
INTEGRAZIONE

di Paolo Cova

■ Sono giorni col fiato sospeso per i 170 lavoratori rimasti in capo alla Icar, l'azienda monzese di apparecchiature ad alta potenza già in liquidazione per la quale, ai primi di agosto, il tribunale di Milano ha accolto l'istanza di fallimento.

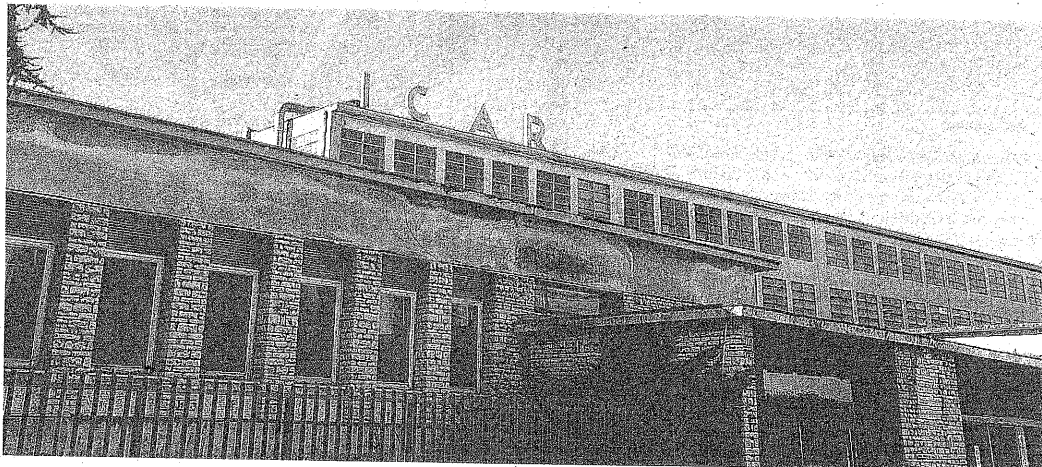
In questi giorni i tre curatori fallimentari nominati dal tribunale dovrebbero aver depositato la loro relazione ai giudici. I sindacati da parte loro hanno già chiesto un incontro coi curatori e sono in attesa di un riscontro proprio in questi giorni.

Il quesito che tutti si pongono è uno, principalmente: la Icar tornerà a produrre, sia pur in esercizio provvisorio? Domanda non da poco per l'azienda (due i siti produttivi: a Monza e a Villa d'Adda) e per i lavoratori, attualmente in cassa integrazione secondo l'accordo firmato a metà luglio al ministero per lo Sviluppo economico, che prevede appunto cassa integrazione straordinaria fino a luglio 2022.

La produzione attualmente è ferma, nonostante ci siano commesse da smaltire (la più importante da parte di Philips per la produzione di defibrillatori), segno che la fiducia nella capacità e competenza dell'azienda non manca nei suoi committenti. A mancare in azienda, e da anni, è l'equilibrio patrimoniale.

Il compito che il tribunale ha affidato ai curatori era molteplice: redigere una relazione per l'eventuale esercizio provvisorio per mantenere un minimo di attività lavorativa con l'indicazione che se l'azienda genera utili, questi vadano a coprire i debiti. In ogni caso che non si producano ulteriori debiti.

IL PUNTO I sindacati hanno chiesto di incontrare i curatori fallimentari. Se dovesse tornare a produrre, sia pur a ritmi ridotti, l'azienda sarebbe appetibile per eventuali compratori



Icar, si attende una svolta Il tribunale deve decidere sull'esercizio provvisorio

OFFERTA IN VISTA

Cash & Carry Alco Alta Sfera A fine mese l'ora della verità

■ Nuova proprietà in arrivo a fine settembre per il Cash & Carry di Varedo col marchio Alta Sfera del gruppo L'Alco. Dopo la richiesta di concordato preventivo presentata nei mesi scorsi al Tribunale di Brescia, infatti, alla fine del mese (il 30) dovrebbero essere aperte le buste con le offerte per gli otto negozi di questo tipo che comprendono anche quello brianzolo. Per loro si sarebbe fatto avanti il gruppo veronese Migross. Non risultano finora altri interessanti. In capo al punto vendita di Varedo

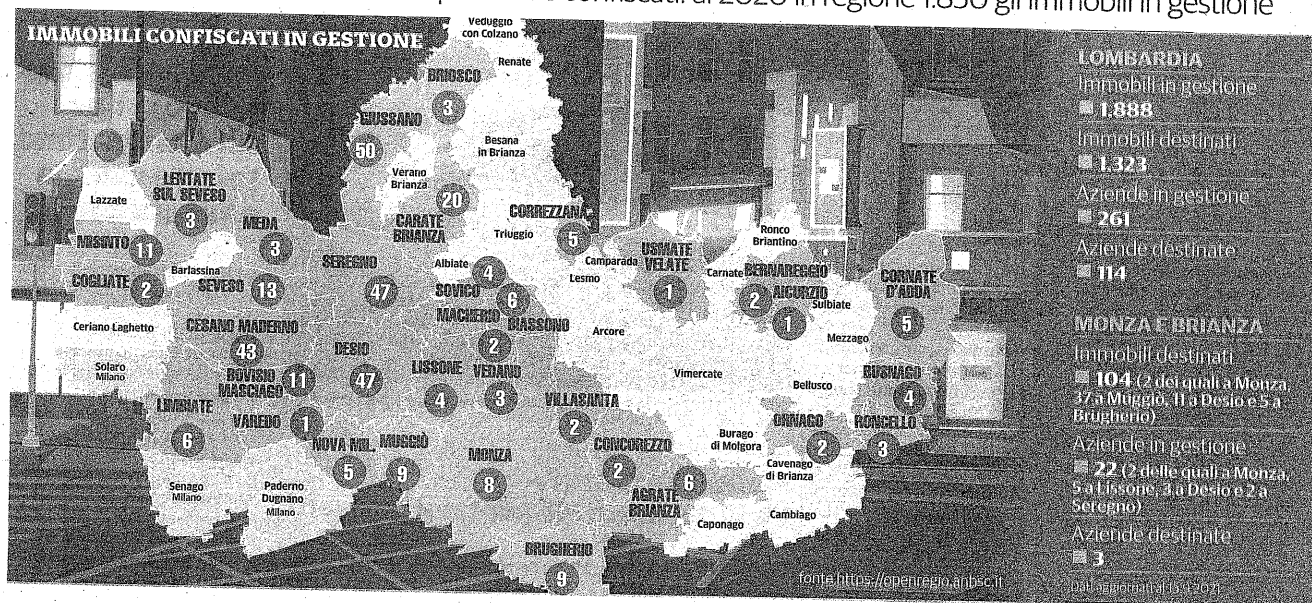
(ora chiuso e con i dipendenti in cassa integrazione ormai da tempo) ci sono ora una ventina di persone delle 35 iniziali. I rimanenti sono già riusciti a ottenere un'altra collocazione. «Se l'offerta di cui si parla in questi giorni dovesse concretizzarsi - spiega Andrea Montanari della Filcams Cgil Monza Brianza - poi dovremo verificare a quali condizioni avverrà il passaggio». Nel caso in cui, come sembra, la proposta venga accolta a fine settembre ci sono i tempi per definire gli accordi con il sindacato per il trattamento dei lavoratori e, quindi, presumibilmente per far ripartire l'attività sfruttando il periodo natalizio. Uno scenario che attende una conferma fra un paio di settimane. ■ P.Ros.

Dovesse essere autorizzato l'esercizio provvisorio, i lavoratori dovrebbero tornare a lavorare come è stato nei mesi scorsi: all'incirca metà del personale in fabbrica, l'altra metà in cassa integrazione. Se invece l'esercizio provvisorio non dovesse essere accettato, non si tornerà a lavorare e a quel punto, verosimilmente, i sindacati aprirebbero la battaglia per cassa integrazione straordinaria per tutti fino all'estate 2022 per evitare i licenziamenti.

L'esercizio provvisorio rappresenterebbe peraltro un buon biglietto da visita da presentare a eventuali compratori dell'azienda. Soggetti italiani e stranieri pare si siano fatti avanti gli scorsi mesi ma o non erano offerte congrue o comunque presupponevano lo spezzatino della società. Le cui capacità tecniche resterebbero allettanti per il mercato, se non fosse per una situazione finanziaria non tranquilla. ■

CRONACHE

I DATI Agenzia nazionale beni sequestrati e confiscati: al 2020 in regione 1.850 gli immobili in gestione



CONFISCHE PIÙ CHE IN CALABRIA Lombardia da podio, Brianza dopo Milano

di Roberto Magnani

Sono 343 in provincia di Monza e Brianza (seconda in Lombardia dopo Milano, con 706), 8 dei quali in città, gli immobili sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, oltre a 22 aziende (2 a Monza), in gestione da parte della Agenzia nazionale Anbsc. Un dato in tempo reale che fa il paio con le "destinazioni", la nuova vita di quanto è stato tolto alla criminalità, 104 immobili (2 a Monza) e 3 aziende.

Da qualche settimana l'Agenzia ha reso pubblica la relazione della sua attività nel corso del 2020 durante il quale, tra l'altro, ha visto un incremento di organismi di 49 unità.

Ma la novità assoluta è stata la pubblicazione, per la prima volta da quando esiste l'Istituzione, di un Bando pubblico sperimentale per individuare enti e associazioni del terzo settore ai quali assegnare "direttamente e a titolo gratuito i beni immobili confiscati" con il conferimento di un contributo di 50mila euro ai progetti più meritevoli. Sono stati 175 quelli presentati (a fronte di oltre mille lotti posti a bando, 23 in Lombardia, che comprendono circa 1.400 beni definitivamente confiscati)

e, nel corso di questo mese, la Commissione aggiudicatrice dovrebbe completare le valutazioni per una successiva assegnazione. Una procedura introdotta per accelerare il nuovo destino dei beni, in precedenza ottenibili solo "per il tramite degli enti territoriali". Come si evince il problema è sempre il medesimo: la difficoltà di assegnazione dei beni, spesso a causa dell'iter farraginoso e della burocrazia. Oppure di "gap informativi", la "scarsa conoscenza della condizione dei beni" da parte degli enti destinatari e la "ridotta consapevolezza delle fonti di finanziamento disponibili per il recupero e la valorizzazione".

Sono state dunque avviate una mappatura dei beni consegnati per capire perché non siano stati assegnati, con iniziative di sostegno, e una campagna informativa sui beni specifici e sulle loro possibilità di impiego. Sotto questo aspetto hanno in particolare operato i Nuclei di supporto

istituiti presso le Prefetture

Stesse difficoltà si riscontrano con le aziende sequestrate e confiscate. Oltre a operare per superare le difficoltà nel proseguire l'attività produttiva, salvaguardando i posti di lavoro, l'Agenzia ha anche lavorato per creare una rete tra operatori del territorio per favorire il percorso di emersione alla legalità delle aziende.

In tutta la Lombardia, dei 1270 beni destinati l'81% (884, 621 dei quali per fini sociali) è andato a Enti territoriali (in particolare i Comuni, 167 sui 1507 della regione), il 13% mantenuto dallo Stato per proprie finalità, il 4% venduto e il 2% reintegrato a patrimonio delle società confiscate.

La destinazione dei beni ai Comuni, tuttavia, può anche rappresentare un problema: "in quanto hanno una difficoltà strutturale, ancora prima che finanziaria, a gestirli e valorizzarli".

Nel 2020, anno del Covid, in Lombardia sono stati destinati 86

beni, 85 dei quali a enti territoriali. Gli strumenti operativi impiegati per il processo di destinazione dei beni sono tre, la acquisizione mirata di manifestazioni di interesse, le conferenze di servizi e il bando per il terzo settore. Sempre in Lombardia la relazione Anbsc riporta che al 31/12/2020 erano invece complessivamente 1.850 gli immobili in gestione (1321 confiscati definitivamente), da terzo posto in Italia dopo Sicilia e Campania e prima della Calabria (1849).

Altro fronte non facile è quello delle aziende, 2.700 quelle gestite dalla Agenzia in tutto il Paese (273 in Lombardia), il 68% chiuse in quanto "scatole vuote", il 5% attive e in grado di sostenersi e il 27% sotto analisi per verificare una "eventuale possibilità di ripresa". Per oltre la metà dei casi si tratta di "srl" soprattutto dei settori costruzioni, commercio ingrosso e dettaglio e riparazioni autoveicoli e attività immobiliari e noleggio.

In regione sono state 96 quelle destinate, per la stragrande maggioranza liquidate in quanto "realtà prive di patrimonio" o che non hanno subito effetti positivi da misure introdotte per proseguire l'attività.



Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata



ANBS-C COVID
200 spazi "per ricominciare"

Nel corso della "fase 2" della emergenza pandemica "caratterizzata dall'esigenza di conciliare il bisogno di operatività con la indefinita tutela della salute pubblica" la Agenzia Anbsc ha strutturato e gestito un progetto chiamato "Spazi per ricominciare", per sostenere, attraverso il patrimonio dei beni confiscati, azioni per contenere la diffusione del contagio e, al contempo, alleviare le difficoltà conseguenti alla adozione delle misure di distanziamento sociale.

Per questo motivo è stata resa fruibile "in modo semplice, veloce e diretto" si legge sulla relazione, un'utile "riserva di capacità logistica", circa 200 unità immobiliari appositamente individuate tra quelle di pronta disponibilità, "a cui le pubbliche amministrazioni e il mondo delle imprese hanno potuto attingere per acquisire la disponibilità immediata e gratuita di spazi aggiuntivi".

CARABINIERI Indagine dei militari della Compagnia locale, la maestra sospesa dalla professione per un anno

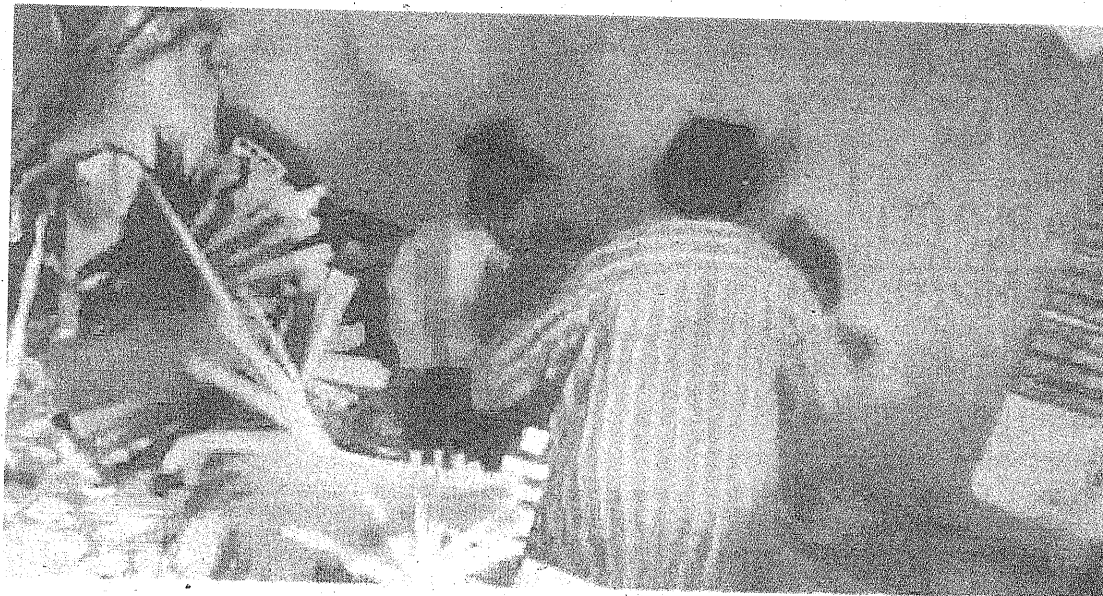
di **Roberto Magnani**

Una insegnante di 59 anni è indagata per presunti maltrattamenti ad alcuni bambini nella scuola in cui insegnava, nei dintorni di Monza. Dalle immagini e intercettazioni raccolte dai carabinieri usando telecamere e microfoni nascosti nella classe, la maestra avrebbe preso a calci e schiaffi e insultato alcuni bambini tra i 3 e i 5 anni.

Tra aprile e giugno

I fatti sarebbero avvenuti tra aprile e giugno di quest'anno. L'insegnante è stata interdetta dalla professione per un anno con una misura cautelare emessa dalla autorità giudiziaria. Le indagini condotte dai militari della Compagnia di Monza sono state avviate dopo alcune "segnalazioni" pervenute in merito a comportamenti "sospetti" da parte della donna durante le ore trascorse in classe, nella scuola dell'infanzia.

Coordinati dalla Procura di Monza i carabinieri hanno avviato accertamenti anche utilizzando attrezzature audio-video installate ovviamente all'insaputa della educatrice. Durante i due



Sopra e in basso due immagini diffuse dai carabinieri

«Calci, schiaffi e insulti ai bambini dell'asilo» Interdetta un'insegnante



«

Gli episodi avrebbero riguardato 17 bambini tra i 3 e i 5 anni, uno dei quali affetto da disabilità

mesi dedicati alle indagini sarebbe appunto emerso che la 59enne avrebbe maltrattato e insultato 17 bambini tra i 3 e i 5 anni, uno dei quali con disabilità.

Dalle intercettazioni ambientali l'insegnante, dicono dal Comando provinciale dell'Arma, "in modo abituale", avrebbe "aggre-

dito i bambini con calci, schiaffi, trascinamenti di peso, pronunciando imprecazioni e insulti".

Ad alcuni bambini avrebbe detto tra l'altro "ti stacco la testa, ti taglio le mani" e, ancora, li avrebbe chiamati "beduini".

Raccolto un quadro indiziario definito "completo" e consegnato alla Procura, i militari hanno notificato alla donna un provvedimento emesso dall'autorità giudiziaria che sancisce l'interdizione all'esercizio della professione di educatrice per 12 mesi.

Precedenti e tutele

Le cronache riportano episodi simili (che talvolta sfociano in archiviazioni) un po' in tutta la Penisola e in passato, anche recenti, hanno riguardato la nostra provincia. Nel frattempo i dirigenti di numerosi istituti scolastici stanno correndo ai ripari installando telecamere nei plessi, in particolare nelle aule. Una forma di tutela sia per i minori che per gli insegnanti e le stesse strutture (anche ad esempio in caso di furti o danneggiamenti) con immagini visionabili solo da parte delle forze dell'ordine ed esclusivamente nel caso di una denuncia. ■

LA RIFORMA
LA PROPOSTA
PROVINCIALE
ALLA REGIONE

di Monica Bonalumi

■ Ospiteranno medici di base, specialisti, infermieri e assistenti sociali le case della salute che entro il 2026 apriranno i battenti in tutta Italia: costituiranno la risposta delle istituzioni all'implosione della medicina territoriale che a partire dalla Lombardia, salvo qualche eccezione, lo scorso anno si è dissolta nel giro di poche settimane con il deflagrare della pandemia di Covid-19. In regione saranno 216, una ogni 50.000 abitanti, ma dovrebbero raddoppiare nel giro di un biennio: in



Carmelo Scarcella, nuovo direttore dell'Ats, e l'ospedale Vecchio

Brianza, secondo una bozza redatta dai tecnici di Ats e delle aziende ospedaliere in collaborazione con i sindaci, dovrebbero essere 18.

La piantina è stata disegnata nel corso di alcuni incontri avviati la scorsa primavera e dovrebbe essere perfezionata nelle prossime settimane: il territorio dovrà, a quel punto, presentare la proposta in Regione che, a sua volta, dovrà approvarla entro novembre per poi inviarla a Roma entro l'inizio di dicembre per ottenere i finanziamenti necessari. I poli saranno, infatti, allestiti con 7 miliardi di euro attinti dal Pnr e ciascuna struttura potrà, in media, contare su 1,5 milioni per l'adeguamento dei locali e la retribuzione del personale.

In esclusiva la bozza di organizzazione che è stata redatta in questi mesi dai tecnici Ats con i sindaci e con le aziende ospedaliere per rispondere alla "geografia" prevista dalla legge Moratti: il testo definitivo dovrà essere presentato entro novembre

ECCO LA NUOVA MAPPA della sanità a Monza e Brianza

Che cosa saranno (e dove) le future "case della salute"

La proposta dei sindaci al Pirellone per la medicina di prossimità

La cartina provvisoria prevede tre case della salute a Monza, di cui una all'Ospedale Vecchio e una seconda al confine con Villasanta. Nello stesso ambito sociosanitario ne sorgerà una quarta a Brugherio, presumibilmente nel poliambulatorio di viale Lombardia. Nel distretto di Carate saranno tre: al poliambulatorio di via Bernasconi a Lissone, in quello di Besana e a Macherio mentre dovrebbero essere quattro nell'ambito di Desio: oltre che a Desio potrebbero aprire a Cesano Maderno, a Nova Milanese e a Limbiate.

Nella zona di Seregno dovrebbero essere collocate all'ex ospedale Trabattini di Seregno, a Lentate sul Seveso e a Meda mentre nel vimeratese potrebbero trovare spazio all'ex ospedale di Vimercate, ad Agrate, ad Arcore e all'ex sanatorio di Ornago: quest'ultima collocazione potrebbe, però, essere scartata in quanto assorbirebbe ingenti risorse per la sua sistemazione e non sarebbe facilmente raggiungibile con i mezzi pubblici. «Le case della salute - afferma il sindaco di Lissone Concettina Monguzzi - dovrebbero consentire di avere una sanità più vicina ai cittadini e rendere più



facile la presa in carico da parte dei medici dei pazienti dimessi dagli ospedali. La presenza degli assistenti sociali permetterà di integrare i bisogni sanitari e quelli psicosociali». La presenza sia di team di dottori di famiglia che di specialisti dovrebbe evitare, come successo in moltissimi casi durante la pandemia, che i malati e gli anziani rimangano isolati nelle loro case senza essere visitati. L'infermiere dovrebbe garantire le medicazioni anche a domicilio e le singole strutture dovrebbero, inoltre, essere dotate degli strumenti necessari a effettuare alcune tipologie di esami tra



A Monza dovrebbero essere tre: ospiteranno medici di base, infermieri, specialisti e assistenti sociali

cui radiografie ed ecografie. «La pianificazione dei centri - commenta il consigliere regionale pentastellato Marco Fumagalli - richiede un lavoro complesso in quanto le case della salute dovranno essere modellate sia sulla base dei bisogni delle comunità che della disponibilità dei professionisti. Si dovrà, tra l'altro, evitare che la gente intasi il pronto soccorso per piccoli problemi, risolvibili in ambulatorio».

La futura mappa della sanità territoriale sarà completata dagli ospedali di comunità in cui saranno effettuati gli interventi chirurgici più semplici e saranno ricoverati i pazienti cronici non gravi: quasi certo che sarà convertito alle nuove funzioni il presidio di Giussano. ■

L'EPIDEMIA Arriva l'atteso rimbalzo dei contagi più gravi. Intanto è partito il piano per recuperare l'attività congelata per il virus

■ Il San Gerardo apre alle visite dei parenti come stabilito da Regione Lombardia. Dopo oltre un anno e mezzo in cui l'ospedale è off-limits si potrà tornare a far visita ai propri cari ricoverati seguendo una procedura rigorosa.

Per accedere ai reparti bisogna infatti esibire il Green pass oltre al modulo di autocertificazione compilato disponibile tra gli allegati sul sito della Asst Monza. «L'orario di visita al proprio parente degente - spiega il neo direttore generale Silvano Casazza - andrà comunque preventivamente concordato con il reparto per evitare affollamento nelle stanze di degenza e nelle aree di attesa». L'apertura dell'ospedale alle visite è il segno di un ritorno

San Gerardo: i ricoveri Covid salgono a 25

L'ospedale riapre le visite dei parenti



alla (quasi) normalità che però fa i conti con il numero dei ricoveri in crescita.

In questi giorni sono 25 i posti letto occupati da pazienti Covid, il doppio rispetto ai 13 registrati ad inizio mese, 9 in più dalla scorsa settimana. Anche il dato dei ricoveri settimanali cresce: 17 le persone ricoverate tra il 6 e il 12 settembre contro una media di meno di dieci ricoveri del periodo estivo.

Un aumento che ci si aspettava con il rientro in città dalle ferie, la ripresa dell'attività e delle scuole.

Anche il pronto soccorso, del resto, ha visto un aumento dell'attività con 1741 accessi in sette giorni, ma solo 12 pazienti hanno avuto necessità del ricovero.

Non ci sono pazienti in terapia intensiva ricoverati a Monza, ma solo perché, in questa fase della pandemia, i casi più gravi vengono trasferiti in cinque hub stabiliti a livello regionale.

Dall'inizio del mese di settembre è partito anche il piano di recupero per visite ed esami (circa 20 mila da recuperare) per arrivare entro la fi-

ne dell'anno al 100% dell'attività pre-Covid. È partito anche il piano di recupero delle sedute operatorie con sedute aggiuntive anche il sabato, (progetto S.O.S. - Sala operatoria open sabato), oltre alle sedute supplementari infrasettimanali per smaltire le 500 in lista d'attesa.

La direzione generale è anche alle prese con il personale non in regola con vaccini: «Stiamo applicando le azioni specificate dalla legge e quindi sospendendo gli operatori per i quali risulti accertato il mancato obbligo vaccinale sulla base delle informazioni pervenute dalle Ats e dagli ordini - spiega Casazza - pronti a reinserirli, cosa che è accaduta, una volta adempiuto l'obbligo». ■

R.Red.

**SCUOLA
L'ANNO SCOLASTICO
È INIZIATO**di **Alessandra Sala**

Semaforo verde per le scuole cittadine. La piattaforma ha funzionato. La maggior parte dei docenti sono presenti e quasi tutti in possesso del passaporto vaccinale. La scuola è partita, non ancora a pieno regime, con più certezze degli anni passati.

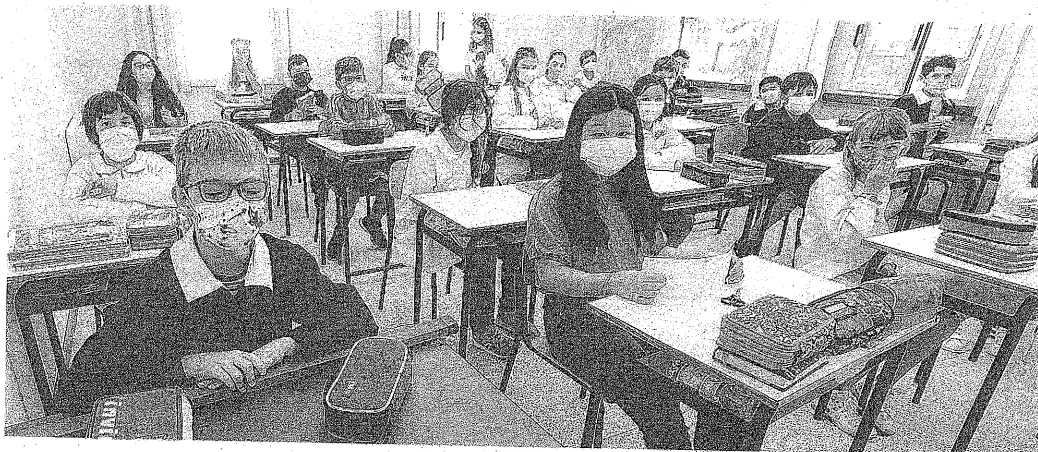
«Per il primo anno alla media Zucchi abbiamo tutti i professori», esclama con soddisfazione Mariano Lo Proto, dirigente del comprensivo Anna Frank- forse per il primo anno da che ho memoria. Avere l'organico completo, visto anche il boom di iscrizioni che ci sono state in prima quest'anno, è un'ottima partenza. Non tutti i plessi sono stati così fortunati, al-

«
Il dirigente della media Zucchi: «Partiamo con tutti i professori, è la prima volta da che ho memoria»

le primarie mancano ancora dei docenti di sostegno ma spero vengano nominati a stretto giro. Anche il controllo dei green pass è andato molto bene, la piattaforma ministeriale ha funzionato nelle prime ore di lunedì i controlli sono stati più semplici e veloci, devo dire che circa il 95 per cento del personale scolastico è vaccinato e questo è molto importante».

Il comprensivo che si trova nel quartiere San Giuseppe è stato oggetto di lavori durante l'anno, dai servizi alla primaria Puecher agli infissi che sono stati ultimati. «Le nostre scuole hanno un nuo-

Alto tasso di vaccinazione tra gli insegnanti all'esordio delle lezioni dopo l'epoca della didattica a distanza. La dirigente dell'Olivetti: «Un grande senso di responsabilità e un forte segnale della voglia di tornare alla normalità e stare in classe»



Prima campanella da 9+ Cattedre quasi complete, green pass promosso

vo look- continua il dirigente. Unico neo è la mensa della Munari che deve essere sistemata, lavori che per una serie di motivi non sono stati possibili in estate e, quindi, saranno fatti in queste settimane. Il servizio mensa, che partirà dalla prossima settimana, è comunque garantito, purtroppo sino alla fine dei lavori i bambini mangeranno in classe un disagio che, mi auguro, sia risolto in poche settimane».

La campanella, per oltre duecentocinquanta ragazzi dell'istituto superiore Olivetti era già suonata la scorsa settimana,

quando sono iniziati i moduli legati al piano estate.

«Dai primi di settembre abbiamo aperto le porte della scuola ai ragazzi che dovevano frequentare i moduli Pon proposti», spiega Renata Cumino, dirigente dell'istituto- grazie con il progetto "Piano estate" che è stato accettato e finanziato con i fondi europei. Sono tredici moduli, da 30 ore ciascuno, per tutti i nostri indirizzi, abbiamo proposto da corsi di scrittura creativa, a quelli di cucina e rinforzo in alcune materie, in particolare per gli studenti che provengono dai centri di formazione

Problemi alla
Munari dove i
lavori necessari alla
mensa saranno fatti
solo nelle prossime
settimane

professionale. Devo dire che c'è stata una buona partecipazione, una settimana per noi di rodaggio che ci ha davvero dato l'idea di una ripartenza». I ragazzi hanno voglia di tornare dietro ai banchi di scuola, vista l'alta adesione a queste attività e l'entusiasmo che hanno dimostrato partecipando attivamente.

«Ho ancora delle carenze nell'organico- continua la dirigente- perché molti di quelli che sono stati nominati, con incarico di supplenza annuale, hanno rifiutato. Non mi era mai successo che così tanti rinunciassero. Diciamo che, al momento, siamo intorno all'80 per cento dei posti coperti, ho ancora un 20 per cento scoperto, per fortuna quasi tutti sono vaccinati, così come il personale non docente. Un grande senso di responsabilità da parte di tutti e un forte segnale della voglia di tornare a una "normalità" e soprattutto ad essere presenti in classe».

LA PROVINCIA. La lettera del presidente Santambrogio dopo mesi di manutenzioni finanziate dal "piano Marshall" regionale

Il presidente della Provincia Luca Santambrogio ha salutato gli studenti superiori di Monza e Brianza nel loro primo giorno di scuola illustrando anche gli investimenti messi in campo per creare delle strutture più accoglienti per i ragazzi. In particolare, per il #Restart della scuola l'ente di via Grigna ha impiegato 3.229.964 euro, contributo del piano Marshall di Regione Lombardia, per eseguire lavori di manutenzione importanti in sei diverse strutture: 169.065,95 euro sono andati al CS Vimercate per il ripristino dei camminamenti esterni; 298.868,98 euro all' Iis Hensemberger di Monza per il rifacimento della copertura dei laboratori; 196.627,20 euro all'Iis Levi di

Lavori per 3,2 milioni alle superiori «Impegno per la socialità degli studenti»



Seregno per il rifacimento della copertura del palazzetto sportivo; 195.289,60 euro all' ITC Morante di Limbiate per il ripristino delle coperture dell' edificio ex Rigola; 1.824.490,98 all'Iis Europa Unita di Lissone per i serramenti e 545.621,29 all'Iis Mapelli di Monza per la copertura della palestra.

Per rispondere al fabbisogno espresso dalle scuole, la Provincia ha acquistato arredi scolastici per un valore di 55.412,81: 222 banchi; 654 sedie; 23 cattedre; 23 sedie per i docenti; 30 tavoli; 70 armadi varie

cassettiere. «Sempre a Monza sono in fase di completamento i lavori presso la sede di via Marsala che abbiamo individuato per rispondere alle esigenze di nuovi spazi per il liceo Porta e per dare una sede al liceo musicale Zucchi- ha spiegato Santambrogio- E il prossimo mese abbiamo in programma l'inaugurazione della palestra del Majorana di Desio che intollereremo all'ambasciatore Luca Attanasio».

Il presidente non ha nascosto la sua emozione: «C'è un po' di scararmanzia oggi, ma finalmente pos-

siamo dire: bentornati in classe! Ci tengo a mandare un grosso in bocca al lupo a tutte le studentesse, gli studenti, i dirigenti scolastici, i docenti e il personale scolastico e anche a tutti coloro che sono stati impegnati del Restart delle nostre scuole per un anno, ci auguriamo vivamente, completamente in presenza. Le nostre scuole hanno bisogno di rivivere con i sorrisi, le voci, le campanelle che suonano e per questo confermo l'impegno della Provincia per continuare a essere presente e garantire condizioni di sicurezza per permettervi di riprendere la vostra normalità scolastica fatta anche di quella socialità a cui avete dovuto rinunciare in questo lungo periodo».

A.Col.

IL MONITORAGGIO I dati di Intesa Sanpaolo sul comparto: siamo ancora sotto del 3,9% rispetto ai livelli pre Covid

Il settore sta reagendo all'emergenza e ritorna a vendere sui mercati internazionali, in Europa come in Cina e Usa

Arredo brianzolo, la ripresa c'è L'export è cresciuto del 13,4%

di **Paolo Rossetti**

L'emergenza Covid non scalfisce il primato della Brianza nel settore del legno e arredo. La Lombardia rimane la prima regione in Italia per unità locali (la seconda per addetti) e lo deve so-

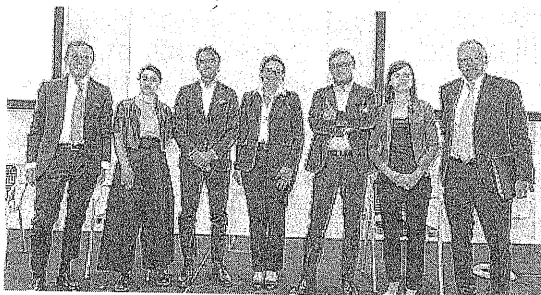
prattutto nei principali mercati di riferimento per le imprese locali. Francia, Germania, Svizzera, Regno Unito, Russia sono tornate a guardare con favore al mobile brianzolo, così come Spagna, Emirati Arabi Uniti e Cina, anche se i livelli prima della diffusione

del virus non sono ancora stati raggiunti: il comparto è sotto del 3,9% rispetto allo stesso periodo del 2019. Negli ultimi anni, d'altra parte la Brianza aveva registrato performance record: tra il 2008 e il 2019 l'export del distretto è aumentato del 21,1%, merito in par-

ticolare della Cina (più 193 milioni di euro che diventano 221 tenendo conto anche di Hong Kong) dove nessuno in Italia è riuscito a fare meglio e degli Stati Uniti, dove invece la crescita è stata di 100 milioni di euro, dietro al legno-arredo di Treviso.

I punti forti del settore sono la vicinanza con Milano e i rapporti con il mondo del design, ma anche il green e la forte digitalizzazione dei processi. Un ruolo importante da questo punto di vista lo svolge il Polo formativo legno-arredo della fondazione ITS Rosario Messina, che ogni anno forma giovani con alte competenze tecniche, digitali e green, contribuendo a non disperdere il know how del territorio.

La Brianza, d'altra parte, dimostra una grande capacità di creare valore aggiunto: è seconda a livello nazionale, con un surplus che nel 2019 aveva sfiorato 1,7 miliardi di euro. Inoltre può fare conto su filiere molto ramificate a livello locale. Da un'analisi realizzata sempre dalla direzione studi e ricerche della banca sulle transazioni tra imprese clienti emerge che nei distretti industriali del mobile le distanze di fornitura sono mediamente pari a 112, ma che la provincia di Monza batte tutti con 81 chilometri: le reti di fornitura locali sono molto ravvicinate, un elemento importante per dare risposte puntuali alle richieste. ■



Gli ospiti dell'incontro in Triennale di Intesa Sanpaolo e il polo formativo della fondazione Messina

prattutto all'operosità della provincia di Monza. Lo dice il monitoraggio dei distretti industriali di Intesa Sanpaolo, reso noto in Triennale in occasione del Supersalone del mobile, che studia le aree più sviluppate del Paese mettendone a confronto i dati. Quelli relativi al 2021, per l'arredo brianzolo, dicono che nel primo trimestre la ripresa è assodata: si registra un aumento tendenziale delle esportazioni del 13,4%, so-

